

ELZEVIRO La Sardegna di Bandinu

# UN'ISOLA RICCA DI ANTICO SAPERE

di GASPARE BARBIELLINI AMIDEI

**C** è una Sardegna che l'uomo delle vacanze non cerca e non trova. Non è neppure l'isola del folklore e della nostalgia. È un continente noto per silenziosa reminiscenza ai sardi, di cui poco si dice, anche perché possedere una cultura altra è assai impegnativo e complicato. La struttura è quella di una saga che coinvolge non una famiglia, ma una moltitudine, la cifra non rimanda automaticamente al passato e alla tradizione, è un modo interiore di vivere.

La narrazione della Sardegna pretende la definizione di un'antropologia, oltre che di una lingua e di un metodo teatrale. La Sardegna per essere capita va poi intesa come una scena sulla quale agiscono molti attori e si recitano molti copioni, con riti e maschere. Così la

racconta in un libro eccezionale (*La maschera, la donna, lo specchio*, Spirali edizioni, pp. 339, € 20) il maggior antropologo sardo, Bachisio Bandinu, un docente e un intellettuale che si è anche affacciato al giornalismo operativo, dirigendo qualche anno fa il quotidiano *L'Unione Sarda*.

Con questo lavoro, che mi pare sintesi di una vita di studi e di accanita ricerca sul campo, Bandinu offre le prove epistemologiche dell'importanza intrinseca di una visione del mondo che non è un relitto storico e non è filosoficamente ed eticamente residuale, bensì originale e alternativa in maniera sconcertante. Quel

che sorprende il lettore, rispetto alla conoscenza stereotipata della tradizione sarda, erosa dal progresso turistico e mercantile, è proprio la ricchezza. Analizzata, la ricchezza si rivela complessità. Perfino nella cultura materiale: «Il pane in Sardegna si declina in cento forme, intagli, pitture, differenti a seconda dell'occorrenza del tempo, nella specificità della festa e del quotidiano. È invenzione,

catena di significanti (...). Mangiando la cosiddetta «carta da musica», pane «carasatu», non è il gusto a definire il pasto bensì il suono. Uno è preso dagli effetti musicali della sottile sfoglia biscottata. Masticare ascoltando, mangiando e suonando lo spartito».

Bandinu, con la metafora del pane, allude a un intero universo di significati multipli che sono propri

della cultura sarda. E sempre un gioco di maschere e di rispecchiamenti. È una cultura essenzialmente femminile, nonostante il ruolo centrale che l'economia di vita barbaricina sembrava giorno dopo giorno affidare all'uomo.

Chi voglia cogliere la rilevanza della donna in questa visione del mondo, veda la parte del libro che è dedicata all'umile regalità della moglie del pastore, personaggio già cittadino che decodificava e trasferiva

nel contesto sociale la necessità di sopravvivere all'asprezza della natura. L'intero sistema simbolico maschile della tradizione, apparentemente forte e talvol-

ta prepotente, cede alla capacità di decidere e di agire della donna, la selvatichezza dell'uomo non riusciva a trasferirsi nell'amministrazione sociale delle esistenze in maniera predominante rispetto all'altro sesso.

Uno degli aspetti più vitali e modernamente utilizzabili ed esportabili della cultura che Bandinu decifra è la conoscenza degli antidoti contro il veleno sociale della degradazione fantastica. Il vizio del fantasticare, intellettualmente ozioso, è combattuto dalla struttura antropologica sarda, che tenta di tenersi lontana da ciò che non è, da ciò che non vuole essere. Personaggio shakespeariano, Marianeddu, vecchio saggio compaesano di Bandinu, quando giunse la televisione stava a guardare dentro il video mille facce senza volto e diceva: «Custos pantasimas sunt mortos», questi sono fantasmi, sono morti.

Mangiando  
la «carta  
da musica»  
più che il gusto  
conta il suono

